

# Le PMI italiane nello scenario europeo

Fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce. Mentre Washington e le capitali europee concentrano i loro sforzi per aiutare colossi bancari e aziendali, le politiche di Bruxelles “pensano anzitutto in piccolo”

ALESSIO MANFREDA

L'economia basata sul capitalismo personale e di territorio, costituita cioè da piccole e medie imprese (PMI) e cluster, è stata considerata, da gran parte della letteratura economica europea e per lungo tempo, alla stregua di un sistema produttivo privo di prospettive, inadatto a reggere l'urto della concorrenza sui mercati internazionali e, dunque, incapace di condurre ad una crescita sostenuta e duratura.

## Per oltre trent'anni in Europa si è pensato che le PMI fossero prive di prospettiva

Sebbene diverse realtà avessero presto dimostrato il contrario (il caso italiano è esemplare a riguardo), tale convinzione rimase granitica per oltre tre decenni nel Vecchio continente, sgretolandosi solo a ridosso degli anni Novanta di fronte le brillanti performance di alcuni distretti industriali.

Con esse, una profonda reinterpretazione interessò l'universo delle PMI, sempre più considerate come varianti competitive e dinamiche del sistema economico post-fordista, fucine di sviluppo e innovazione saldamente ancorate alle rispettive comunità locali e, dunque, garanzia di coesione sociale e stabilità nella caotica era della globalizzazione.

Tuttavia, è solo dopo il grande “Crash” del 2008, ossia la crisi finanziaria dei subprime americani divenuta poi crisi sistemica globale, che l'importanza delle PMI per l'economia mondiale ed europea è diventata sempre più evidente, dimostrata dalla capacità di queste ultime di reagire con rapidità ai cambiamenti di scenario e di conservare profittabilità e impiego oltre ogni più rosea aspettativa.

Tutto questo, per di più, senza beneficiare in maniera diretta delle prime misure messe in atto dai governi nazionali, ossessio-

nati dal salvataggio di grandi banche e imprese multinazionali secondo il dicitto “too big to fail”.

Con il classico salto sul “carro dei vincitori”, nuovi politici e addetti ai lavori tardivamente ravvedutisi, hanno cominciato a spendersi a favore di queste aziende, ingrossando le fila di coloro che già da tempo sottolineavano quanto fondamentale ed eroico sia il contributo delle PMI all'economia reale in un sistema sempre più pervaso da speculazioni e lobbying sregolate.

“Le PMI sono la spina dorsale della nostra economia” è divenuto, così, il leit motiv imperversante nei media o in qualsivoglia conferenza economica.

Effettivamente, osservando i dati, tale definizione potrebbe stare addirittura stretta alla realtà in esame: queste aziende, infatti, rappresentano oggi il 99% del complesso delle aziende europee (ben 23 milioni contro 41.000 grandi imprese), contribu-

**Con la crisi finanziaria del 2008 è diventata evidente l'importanza delle PMI come fattore di stabilità ed elemento di rilancio dell'economia mondiale**





iscono al 65% del prodotto interno lordo europeo e danno lavoro a più di 90 milioni di persone (il 67% della forza lavoro del settore privato).

Esse si affermano quindi come elemento cardine del sistema produttivo comunitario, nonché polso per valutare l'efficacia e la profondità delle azioni sperimentate tanto dai diversi Stati Membri quanto da Bruxelles.

## Il piano di sostegno UE per le PMI

"Thinking small first" è divenuta la parola d'ordine della Commissione Europea per una politica industriale comunitaria che, guardando alle PMI, sappia pensare in grande. Le istituzioni europee, così, si sono messe al lavoro su diversi fronti, cercando innanzitutto di assicurare il pieno recepimento e la piena attuazione, a livello nazionale, dello Small Business Act (SBA), pietra angolare della normativa comunitaria in materia, quadro operativo strategico ispirato a 10 principi cardine per l'imprenditoria europea.

Numerosi sono i vantaggi attribuibili a questa iniziativa, grazie alla quale dal 2008 al 2010, sono stati realizzati importanti pro-

getti finalizzati ad alleviare gli oneri amministrativi, a facilitare il finanziamento delle PMI e a favorire il loro accesso a nuovi mercati.

A titolo esemplificativo, si ricordi che, adeguandosi a quanto messo in atto dalla Commissione Europea a partire gennaio 2009, Belgio Francia, Finlandia e Danimarca hanno introdotto nel processo legislativo nazionale il cosiddetto "test PMI", vale a dire una verifica preventiva dell'adeguatezza, dell'impatto e della facilità di applicazione delle nuove leggi da parte delle piccole e medie aziende.

Inoltre, attraverso la creazione degli "sportelli unici", enti in grado di espletare ogni formalità richiesta per la costituzione e registrazione di nuove imprese, 18 Paesi europei, tra cui l'Italia, hanno compiuto un importante passo verso l'obiettivo "impresa in un giorno".

Tanto altro è stato fatto per queste realtà, dalla direttiva sui ritardi di pagamento alla possibilità di presentare offerte congiunte per partecipare agli appalti pubblici; tuttavia, è emerso al contempo, che si può e si deve fare di più per incoraggiare l'imprenditorialità e sostenere le aziende esistenti. Le PMI, seppur protagoniste delle rassicu-

## La Strategia Europa 2020

L'Europa sta vivendo una fase di trasformazione. La crisi ha vanificato anni di progressi economici e sociali e messo in luce le carenze strutturali dell'economia europea. Nel frattempo il mondo si sta rapidamente trasformando e le sfide a lungo termine (globalizzazione, pressione sulle risorse, invecchiamento) si accentuano. [...] Per ottenere buoni risultati l'Europa deve agire in modo collettivo, in quanto Unione. Abbiamo bisogno di una strategia che ci consenta di uscire più forti dalla crisi e di trasformare l'UE in un'economia intelligente, sostenibile e inclusiva caratterizzata da alti livelli di occupazione, produttività e coesione sociale. Europa 2020 dà un quadro dell'economia di mercato sociale europea per il XXI secolo.

Europa 2020 presenta tre priorità che si rafforzano a vicenda:

- crescita intelligente: sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione;
- crescita sostenibile: promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde più competitiva;
- crescita inclusiva: promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale.
- L'UE deve decidere qual è l'Europa che vuole nel 2020. A tal fine, la Commissione propone i seguenti obiettivi principali per l'UE:
  - il 75% delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni deve avere un lavoro;
  - il 3% del PIL dell'UE deve essere investito in R&S;
  - i traguardi "20/20/20" in materia di clima/energia devono essere raggiunti (compreso un incremento del 30% della riduzione delle emissioni se le condizioni lo permettono);

- il tasso di abbandono scolastico deve essere inferiore al 10% e almeno il 40% dei giovani deve essere laureato;
- 20 milioni di persone in meno devono essere a rischio di povertà.
- Questi obiettivi sono connessi tra di loro e fondamentali per il nostro successo globale. Per garantire che ciascuno Stato membri adatti la strategia Europa 2020 alla sua situazione specifica, la Commissione propone che gli obiettivi dell'UE siano tradotti in obiettivi e percorsi nazionali. [...] La Commissione presenta sette iniziative faro per catalizzare i progressi relativi a ciascun tema prioritario:
  - "L'Unione dell'innovazione" per migliorare le condizioni generali e l'accesso ai finanziamenti per la ricerca e l'innovazione, facendo in modo che le idee innovative si trasformino in nuovi prodotti e servizi tali da stimolare la crescita e l'occupazione.
  - "Youth on the move" per migliorare l'efficienza dei sistemi di insegnamento e agevolare l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro.
  - "Un'agenda europea del digitale" per accelerare la diffusione dell'internet ad alta velocità e sfruttare i vantaggi di un mercato unico del digitale per famiglie e imprese.
  - "Un'Europa efficiente sotto il profilo delle risorse" per contribuire a scindere la crescita economica dall'uso delle risorse, favorire il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio, incrementare l'uso delle fonti di energia rinnovabile, modernizzare il nostro settore dei trasporti e promuovere l'efficienza energetica.
  - "Una politica industriale per l'era della globalizzazione"

onde migliorare il clima imprenditoriale, specialmente per le PMI, e favorire lo sviluppo di una base industriale solida e sostenibile in grado di competere su scala mondiale.

- "Un'agenda per nuove competenze e nuovi posti di lavoro" onde modernizzare i mercati occupazionali e consentire alle persone di migliorare le proprie competenze in tutto l'arco della vita al fine di aumentare la partecipazione al mercato del lavoro e di conciliare meglio l'offerta e la domanda di manodopera, anche tramite la mobilità dei lavoratori.
- La "Piattaforma europea contro la povertà" per garantire coesione sociale e territoriale in modo tale che i benefici della crescita e i posti di lavoro siano equamente distribuiti e che le persone vittime di povertà e esclusione sociale possano vivere in condizioni dignitose e partecipare attivamente alla società.

Queste sette iniziative faro vedranno impegnati sia l'UE che gli Stati membri. Gli strumenti dell'UE, in particolare il mercato unico, gli strumenti finanziari e gli strumenti della politica esterna, saranno mobilitati integralmente per eliminare le strozzature e conseguire gli obiettivi di Europa 2020. Come priorità immediata, la Commissione individua le misure da adottare per definire una strategia di uscita credibile, portare avanti la riforma del sistema finanziario, garantire il risanamento del bilancio ai fini di una crescita a lungo termine e intensificare il coordinamento con l'Unione economica e monetaria.

Da <http://www.antennabruxellesbasilicata.it>



1 Intervento di Giuseppe Tripoli all'incontro di Rete imprese Italia Lombardia

ranti performance prima evidenziate, non possono prescindere dall'aiuto delle istituzioni pubbliche per riconquistare il terreno perduto durante la crisi economica, quando circa 3,25 milioni di posti di lavoro sono andati persi.

Anche se la maggior parte delle iniziative previste dallo SBA sono ormai in fase di attuazione, con la Comunicazione del 22 febbraio 2011, l'esecutivo europeo ha dato il via ad un riesame di questo strumento in modo da riallinearlo con le priorità stabilite dalla Strategia "Europa 2020", tenendo conto dei più recenti sviluppi della situazione economica.

Per riuscire nella nuova mission, si è reso necessario un irrobustimento della governance e, visto il momento non certo idilliaco delle finanze pubbliche, si è deciso di non creare un istituto ad hoc deputato ad assicurare il rispetto dei principi dello SBA. Tale compito è stato, invece, affidato alla Commissione Europea e sarà eseguito attraverso il nuovo "ambasciatore europeo delle piccole e medie imprese", meglio noto come Mister PMI, figura a cui si chiede di svolgere il ruolo di collettore delle iniziative che facilitino la crescita e la competitività delle aziende rappresentate, nonché di essere il garante dei loro interessi durante l'elaborazione normativa, affinché "le regolamentazioni che nascono, nascano a misura di PMI"<sup>1</sup>.

A tal fine, la recente nomina dello spagnolo Daniel Calleja Crespo rappresenta un primo passo nel conseguimento dell'obiettivo della Commissione Europea di dotare ciascuno Stato Membro di una figura di riferimento che possa assicurare localmente la rappresentanza degli interessi delle PMI.

L'Italia, vista l'importanza e il peso delle pic-

cole aziende per la sua economia, ha agito da avanguardia nella designazione del proprio delegato, nominando il 28 Febbraio Giuseppe Tripoli, già segretario generale dell'Unioncamere dal 2001 al 2009.

Questo rinnovato assetto consentirà alle istituzioni comunitarie di delineare nuovi interventi in comparti nodali quali la semplificazione della burocrazia, l'innovazione delle imprese, la cooperazione transnazionale ed internazionale tra le aziende e l'accesso al credito, problematiche da sempre presenti nel pubblico dibattito europeo ma bisognose oggi di ulteriori input e modifiche per far fronte alle note e nuove sfide del momento.

## Legislazione intelligente e semplificazione burocratica

Sebbene a livello comunitario negli ultimi anni ci sia stata un'accresciuta attenzione per le PMI, queste aziende conoscono molto poco l'Unione Europea e cosa essa significhi per il loro business; anzi, sempre con maggiore frequenza, Bruxelles viene etichettata come principale responsabile del quotidiano onere amministrativo da espletare.

Ai funzionari europei viene spesso rinfacciata l'incapacità di comprendere le reali condizioni in cui le aziende operano quotidianamente, e non di rado sono accusati di essere uditori sbilanciati verso gli interlocutori dotati di una certa stazza. Sintomatico di questa convinzione radicata, è quanto accaduto il recente 21 giugno 2011, quando l'Alleanza Europea sulle Piccole Imprese, invitando il Presidente della Commissione José-Manuel Barroso, ha espressamente chiesto un intervento vigoroso per alleviare il regime normativo attualmente in vigore per micro e piccole realtà e per migliorare complessivamente il sistema burocratico.

La leadership comunitaria non ha lasciato cadere questo appello nel vuoto e nelle conclusioni del vertice del 23-24 giugno, il Presidente portoghese ha rimarcato come: «il carico amministrativo per le PMI deve essere ulteriormente ridotto e le micro-imprese dovrebbero essere esentate in futuro da certi regolamenti o almeno essere oggetto di un regime più leggero».

Oltre a spronare gli Stati "ritardatari" ad attivare alcune iniziative già realizzate da pochi membri pionieri (vedi le sopra citate azioni relative al "Test PMI" e all' "impresa



in un giorno”), una serie di nuove misure concrete sono state individuate dal summit di fine giugno, finalizzate ad agevolare la realtà imprenditoriale con riguardo ad alcune pratiche amministrative e fiscali.

Tra le principali si annoverano: una proposta di una base imponibile consolidata comune per le società; una nuova strategia IVA che riduca gli ostacoli fiscali; misure per facilitare il recupero transfrontaliero dei crediti; una proposta di uno strumento di diritto contrattuale europeo; l'incoraggiamento alle PMI perché applichino le regole sull'etichettatura di origine.

Novità sono state poi presentate al fine di limitare la pratica degli Stati membri di introdurre norme aggiuntive nella legislazione di recepimento delle direttive europee. Il Consiglio tornerà su tali questioni nella riunione di dicembre 2011.

Tanto aziende private quanto poteri pubblici sono dunque d'accordo nel riconoscere la necessità di tracciare un nuovo equilibrio tra l'esigenza di norme che garantiscano l'apertura dei mercati, la tutela dei consumatori e il mantenimento di standard ambientali e sociali elevati e la necessità di aver oneri amministrativi meno gravosi. Poiché tale equilibrio è attualmente assente, attraverso questo nuovo piano d'azione, la Commissione europea si è impegnata a ridurre gli oneri burocratici per le imprese del 25% entro il 2012. Se riuscirà nel suo intento, probabilmente, anche i più accaniti detrattori dovranno ricalibrare considerazioni e giudizi sul suo operato.

## L'innovazione delle PMI: un nuovo quadro strategico comune

Se l'innovazione istituzionale è imprescindibile per lo sviluppo delle PMI, quella tecnologica è forse ancor più vitale, osservando che l'Unione Europea sta subendo un cambiamento irreversibile verso un'economia basata sulla conoscenza e l'innovazione tecnologica.

Anche su questo versante pertanto, copiosi sono gli interventi posti in essere a livello comunitario; e diversamente non poteva essere dati gli indirizzi generali messi nero su bianco dal Quadro strategico comune dell' "Unione dell'Innovazione", una delle iniziative-faro della Strategia Europa 2020. Questo programma d'azione si propone di promuovere la competitività dell'industria europea sfruttandone l'eccellenza in campo tecnologico ed in campo scientifico attraverso un insieme coerente di strumenti

di finanziamento a favore dell'intera catena dell'innovazione, dalla ricerca all'immissione sul mercato di prodotti e servizi.

Come noto, per decollare, queste componenti dello sviluppo richiedono la presenza di una massa critica, e questo è forse il principale gap a cui le aziende di ridotte dimensioni devono far fronte.

L'unica strada percorribile passa per l'instaurazione di una collaborazione il più possibile stretta fra loro e con il mondo scientifico, tutto sotto l'indispensabile patrocinio degli enti pubblici.

Emerge inesorabilmente, al contrario, che gli istituti di istruzione e di ricerca europei, a differenza dei competitors americani e asiatici, non hanno forti legami con il mondo delle imprese, e ciò rende altamente improbabile la trasformazione di una buona idea di laboratorio in un prodotto di successo.

In risposta a tale problematica, a livello comunitario, è stato presentato un ampio ventaglio di iniziative, come ad esempio, l'Istituto Europeo di Innovazione e Tecnologia, nato per creare una "comunità della conoscenza e dell'innovazione", cioè una rete pubblico-privata altamente integrata che colleghi università, organismi di ricerca e imprese, comprese le PMI.

Queste ultime, inoltre, rappresentano l'obiettivo principale del programma quadro per la competitività e l'innovazione (CIP), che dispone di una dotazione di 3,6 miliardi di euro per il periodo 2007-2013. Il CIP sovvenziona, in particolare, gli investimenti in settori chiave come l'efficienza energetica e le fonti energetiche rinnovabili, le tecnologie ambientali e le tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Un posto speciale, poi, è stato riservato a queste aziende nell'ambito del principale programma dell'UE per il finanziamento della ricerca scientifica, noto come 7° pro-

**Il programma per la competitività e l'innovazione (CIP) dispone di una dotazione di 3,6 miliardi di euro per il periodo 2007-2013**



## I 10 principi dello SBA:

L'iniziativa intitolata "Small Business Act" per l'Europa, presentata nel giugno 2008 dalla Commissione Europea e approvata dal Parlamento Europeo e dal Consiglio Europeo nel Dicembre 2008, è uno strumento varato per creare le condizioni favorevoli atte a favorire la crescita e la competitività delle PMI europee. Lo "SBA" si basa su dieci principi destinati a guidare la formulazione delle politiche comunitarie e nazionali a favore del sistema imprenditoriale e prevede un pacchetto di iniziative e di proposte legislative per tradurre in pratica tali principi.

1 - Dar vita a un contesto in cui imprenditori e imprese familiari possano prosperare e che sia gratificante per lo spirito imprenditoriale: è necessario che essi preparino il terreno ai futuri imprenditori stimolando, soprattutto tra i giovani e le donne, il talento imprenditoriale e l'interesse verso chi intraprende, e semplificando le condizioni per

la successione nelle imprese (ricambio generazionale);

2 - Far sì che imprenditori onesti, che abbiano sperimentato l'insolvenza, ottengano rapidamente una seconda possibilità;

3 - Formulare regole conformi al principio "Pensare anzitutto in piccolo", tenendo conto delle caratteristiche delle PMI quando legiferano e semplificare il contesto normativo in vigore;

4 - Rendere le pubbliche amministrazioni permeabili alle esigenze delle PMI, semplificando per quanto possibile la vita delle PMI, in particolare promuovendo l'e-government e soluzioni a sportello unico;

5 - Adeguare l'intervento politico pubblico alle esigenze delle PMI: facilitare la partecipazione delle PMI agli appalti pubblici e usare meglio le possibilità degli aiuti di Stato per le PMI;

6 - Agevolare l'accesso delle PMI al credito e sviluppare

un contesto giuridico ed economico che favorisca la puntualità dei pagamenti nelle transazioni commerciali (prestito BEI + accelerazione pagamenti PA);

7 - Aiutare le PMI a beneficiare delle opportunità offerte dal mercato unico, soprattutto migliorando la governance e l'informazione sulle politiche del mercato unico, permettendo che gli interessi delle PMI siano meglio rappresentati in sede di elaborazione delle norme e facilitando l'accesso delle PMI ai brevetti e ai modelli depositati;

8 - Promuovere l'aggiornamento delle competenze nelle PMI e ogni forma di innovazione;

9 - Permettere alle PMI di trasformare le sfide ambientali in opportunità;

10 - Incoraggiare e sostenere le PMI perché beneficino della crescita dei mercati all'esterno dell'UE, in particolare attraverso aiuti mirati al mercato e attività di formazione imprenditoriale.

gramma quadro (7° PQ). Attraverso questa pianificazione (che vanta una dotazione di oltre 50 miliardi di euro per il periodo 2007-2013), l'UE eroga corposi finanziamenti per la ricerca e lo sviluppo in ambito accademico e industriale.

### Lo scorso 29 giugno è stato formalizzato il raddoppio dei fondi per la competitività

Nonostante gli strumenti e le risorse mobilitate per questa sensibile tematica siano tuttora ragguardevoli, un potenziamento dell'attuale "equipaggiamento" è stato ritenuto fondamentale.

La Commissione europea ha così pubblicato l'ultimo rapporto sulla competitività dell'Unione dell'Innovazione, con la finalità

di analizzare le capacità ed le potenzialità dei sistemi nazionali di ricerca e innovazione.

Dal rapporto si evince che, per poter raggiungere gli obiettivi stabiliti dalla strategia Europa 2020, aumentare cioè fino al 3% del PIL gli investimenti in R&S per creare 3,7 milioni di posti di lavoro e aumentare il PIL annuo di 795 miliardi di euro entro il 2025, l'UE ha bisogno di investire in maniera "intelligente" in ricerca e sviluppo, nel settore pubblico quanto nel privato, nonché di avviare un'opera di razionalizzazione e rinnovamento dell'intero assetto.

Coerentemente con tali direttrici, lo scorso 29 giugno, è stato formalizzato il raddoppio dei fondi per la competitività e la creazione di una nuova grande "scatola" per la ricerca e l'innovazione, la cui dote iniziale potrebbe raggiungere i 30 miliardi di euro e sarà composta da tre scomparti: la ricerca di base,

l'innovazione e la ricerca applicata.

Riuscire a rimanere competitivi sulla frontiera tecnologica è la condicio sine qua non del futuro sviluppo del Vecchio Continente, ancor più vero dopo l'emergere dei nuovi attori asiatici e la concorrenza spietata cui il manifatturiero deve far fronte.

Come ricordato dal Commissario europeo per l'industria e l'imprenditoria Antonio Tajani: «Siamo di fronte a una vera e propria rivoluzione industriale, paragonabile a quella della seconda metà del XVIII secolo legata ad alcune invenzioni, quali la macchina a vapore. Come allora, anche l'attuale graduale uscita dal carbone e dal petrolio si basa su ricerca e sviluppo e innovazione. La posta in gioco sono i mercati emergenti e la creazione di centinaia di migliaia di nuovi posti di lavoro qualificati».

Vincere questa scommessa è possibile, ma risulterebbe improbabile qualora, tralasciando le esigenze della miriade di piccole realtà, si facessero prevalere ancora una volta le priorità di quei "Campioni", comunitari e non, troppo grandi per andare persi.

## Cooperazione transfrontaliera e internazionalizzazione

In un sistema economico come quello odierno, sempre più contraddistinto da attori, mercati e paesi di grandi dimensioni, aprirsi alle opportunità derivanti dalla globalizzazione risulta decisivo per ogni tipologia di azienda, ma, per quelle caratterizzate da una taglia ridotta, seguire il sogno di proiettarsi verso i mercati esteri rischia di essere molto costoso e impegnativo. Tuttavia, non partecipare al processo di sviluppo internazionale, può significare restare indietro.

Le PMI possono superare queste deficienze ed accrescere la loro competitività collaborando reciprocamente, unendo le rispettive forze almeno in quei comparti non sviluppabili autonomamente, mettendo, insomma, in campo una reale cooperazione, ancor meglio se transnazionale.

Si constata, invece, che nonostante le numerose opportunità per le PMI derivanti dal Mercato Unico e dai programmi rivolti

**Le PMI possono superare le difficoltà e accrescere la loro competitività cooperando tra loro, anche oltre i confini nazionali**

## Le PMI nello scenario italiano e parmense

Ecco i dati Istat 2009 relativi alla realtà delle piccole e medie imprese in Italia.

Nel Belpaese, il 95% delle aziende con meno di 10 addetti impiega il 47% dell'occupazione totale, mentre le PMI contraddistinte dall'assenza di lavoro dipendente sono circa 3 milioni, il 65,2% del totale delle imprese attive.

La maggiore concentrazione di queste realtà si colloca nel manifatturiero (23% del totale), commercio all'ingrosso e al dettaglio (20%) e costruzioni (11%).

Due terzi delle imprese sono individuali e coinvolgono il 25% degli occupati; le altre adottano, nel 18% dei casi, la forma giuridica di società di persone, nel 17% quella di società di capitali, mentre il restante 1,1% è costituito da società cooperative.

Alla fine del giugno scorso è tornato ad aumentare il nu-

mero di piccole e medie imprese nel nostro Paese, mostrando una controtendenza rispetto l'indice negativo del primo trimestre del 2010. Le regioni che più si sono contraddistinte per crescita del numero di imprese sono state la Valle d'Aosta (+1,01%), il Piemonte (+0,78), l'Umbria (+0,77), e la Toscana (+0,71), seguite da Marche, Lombardia, Liguria e Puglia.

Per quel che riguarda la realtà di Parma, l'indagine congiunturale di Unioncamere conferma per le imprese della provincia i segnali positivi iniziati nella primavera 2010: nel periodo gennaio-marzo, infatti, i principali indicatori sono stati caratterizzati «da un recupero più accentuato rispetto ai dati regionali e nazionali» e hanno «valori di intensità superiore alle variazioni tendenziali dell'ultimo trimestre 2010».

Si può, dunque, affermare che l'industria manifatturiera locale abbia «agganciato» la ripresa, anche se i livelli pre-crisi sono ancora lontani.

Il tasso di variazione rispetto al trimestre precedente è stato del 4,7 per il fatturato, del 3,1 per la produzione, del 4,5 per la produzione totale, e del 13,7 per settimane di produzione assicurata dal portafoglio ordini; riguardo le imprese esportatrici, il tasso di variazione è stato del 7,8 per il fatturato estero e del 6,6 per gli ordini dal mercato estero.

Determinanti principali di queste dinamiche sono le esportazioni, con i mercati esteri che si dimostrano più reattivi di quello domestico, permettendo ancora una volta alla provincia di Parma di confrontarsi con dati migliori sia alla media emiliano-romagnola sia a quella italiana.



ai Paesi terzi limitrofi, il fenomeno cooperativo non è decollato, frenato dalla scarsità di tempo, mezzi e informazioni, necessarie per concretizzare le aspirazioni al di là del proprio cortile.

### **Il GEIE (Gruppo Europeo di Interesse Economico) è lo strumento per le collaborazioni**

Per ovviare a queste carenze, la Commissione Europea si è già mossa da tempo e, con il regolamento comunitario n. 2137/85, ha istituito il Gruppo Europeo d'Interesse Economico (GEIE), uno strumento giuridico atto a favorire quelle collaborazioni tra PMI che coinvolgano almeno due soggetti di diversa nazionalità, tramite la creazione di un'impresa che possiede sia le caratteristiche di un semplice contratto di cooperazione che quelle di una società di persone (una figura simile ad un consorzio), idonea dunque a farle lavorare congiuntamente senza rinunciare alla propria indipendenza economica e giuridica.

Prevalendo i regolamenti comunitari sulla legislazione nazionale, l'attuazione del Regolamento comporta una serie di norme uniformi direttamente applicabili in tutti gli Stati membri, evitando ai potenziali partner, le problematiche insite nell'avere legislazioni nazionali differenti, poiché, a prescindere dalla sede del GEIE, il quadro giuridico sarà praticamente lo stesso.

Mettere a disposizione delle imprese tale strumento è stato un passaggio sicuramente importante ma, sebbene il sostegno all'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese compaia tra i principali obiettivi della strategia Europa 2020, molte difficoltà sono ancora incontrate dalle ultime nel Single Market e, soprattutto, sui mercati stranieri, dove gravano particolari vincoli di natura giuridica e normativa. Di recente la Commissione europea ha diffuso un importante studio che, oltre a fornire una panoramica degli ostacoli al commercio estero e di come essi incidano sull'economia europea, suggerisce azioni concrete al legislatore quali l'apertura del mercato degli appalti pubblici, l'individuazione di modalità per la risoluzione delle controversie e un migliore utilizzo di organismi di alto livello, quali il Consiglio Economico Transatlantico e il Dialogo economico di alto livello UE-Cina, per supportare gli sforzi intrapresi dagli imprenditori.

Inoltre, la rete Enterprise Europe Network, con le sue 600 organizzazioni partner in

tutto il mondo e in collegamento con 2,5 milioni di PMI europee, potrebbe essere mobilitata dalla Commissione per informare le imprese su questioni importanti, a partire dalle attività transnazionali nell'Unione Europea e dagli accordi commerciali bilaterali stipulati con i Paesi terzi.

Mantenendosi nel solco recentemente tracciato, occorrerà sviluppare nuove iniziative e promuovere nuove condotte per vedere le nostre piccole aziende cogliere occasioni ad ogni latitudine del grande mercato globale e globalizzato.

### **Migliorare l'accesso al credito**

Quella dell'accesso al credito, è stato sicuramente l'ordine del giorno che più di ogni altro ha acceso il dibattito relativo alle PMI in sede nazionale e comunitaria.

Già nel 2006, dopo un lungo confronto, sono stati individuati tre strumenti di supporto per quelle imprese che si avventuravano nelle iniziali fasi di crescita e sviluppo. Si tratta di elementi importanti e decisivi, tali da permettere alle aziende, ai governi e alle autorità locali di raccogliere fondi attraverso la vendita di titoli agli investitori.

Abbiamo così gli investimenti informali in società emergenti non quotate sul mercato da parte di privati, i cosiddetti business angels; i capitali di rischio transfrontalieri, che favoriscano lo sviluppo delle imprese e l'espansione verso nuovi mercati; i mercati azionari proiettati verso le imprese in crescita e le PMI, con la funzione di riciclare capitali di risparmio verso gli investimenti.

Con l'arrivo dello SBA, nuova enfasi è stata posta sulla necessità di agevolare l'accesso al credito, in particolare ai capitali di rischio, al microcredito e al finanziamento mezzanino (finanziamento a medio-lungo termine con vincolo di subordinazione nel rimborso rispetto al normale debito bancario). Come già ricordato, in questi mesi si sta dibattendo al fine di giungere ad una revisione dello stesso che sia in grado di apportare nuove soluzioni alle attuali turbolenze finanziarie e alla mancanza di fiducia che oggi caratterizza il mercato dei capitali. Alcuni orientamenti utili sono già emersi dalla prima riunione del Forum europeo sull'accesso al credito delle PMI. Partendo dalla constatazione oggettiva che le banche della zona euro praticano tuttora una politica restrittiva quando si tratta di accordare crediti alle imprese, i partecipanti al Forum hanno elaborato importanti proposte per cercare di allentare concretamente



## Definizione PMI

A partire da gennaio 2005 è in vigore la nuova definizione delle Piccole e Medie Imprese italiane o PMI. La definizione è stata deliberata, a livello comunitario, nella raccomandazione pubblicata sulla GUCE del 30/04/1996 ed è stata aggiornata al 1° Gennaio del 2005, data in cui sono entrati in vigore i recenti parametri.

La direttiva comunitaria e, conseguentemente, ogni normativa nazionale, identifica la categoria delle "piccole e medie imprese" mediante tre parametri "cumulativi":

1. il numero di lavoratori dipendenti;
2. il giro d'affari o il valore attivo patrimoniale;
3. il requisito dell'autonomia economica.

Dunque, non sono rientrano nella categoria quelle imprese che abbiano come minimo 2 dei 3 requisiti:

- Numero dipendenti: più alto di 249 unità;
- Fatturato: maggiore più alto di 50 Miliardi di euro;

Attivo patrimoniale: più alto di 43 Miliardi di euro.

Questa nuova definizione chiarisce anche le tipologie delle imprese; si distinguono, infatti, tre diversi tipi di imprese con riguardo alla natura delle relazioni che esse intrattengono con altre aziende in termini di partecipazione al capitale, di diritto di voto o di diritto di esercitare un'influenza dominante:

- imprese autonome;
- imprese partner;
- imprese collegate.

Le imprese autonome sono le più diffuse e posso essere così definire se:

- non possiedono partecipazioni del 25 % o più in un'altra impresa;
- non detengono direttamente il 25 % o più di un'impresa o di un organismo pubblico (fatte salve alcune eccezioni);
- non elabora conti consolidati e non è ripresa nei conti di un'impresa che elabora conti consolidati.

Una realtà imprenditoriale può comunque essere considerata autonoma, anche se la soglia del 25 % è raggiunta o superata,

se si ha la presenza di peculiari categorie di investitori, come ad esempio i menzionati "business angels".

Le imprese partner sono aziende che sviluppano rapporti di partenariato finanziario con altre imprese, senza tuttavia perdere la propria autonomia decisionale. Un'impresa è "partner" di un'altra impresa se:

- possiede una partecipazione compresa tra il 25 % e meno del 50 % in tale impresa;
  - quest'altra impresa detiene una partecipazione compresa tra il 25 % e meno del 50 % nell'impresa richiedente;
- l'azienda richiedente non elabora conti consolidati che riprendono l'altra impresa e non è ripresa tramite consolidamento nei conti di tale impresa o di un'impresa ad essa collegata.

Le imprese collegate fanno economicamente parte di un gruppo che controlla direttamente o indirettamente la maggioranza del capitale o dei diritti di voto, oppure esercita un'influenza dominante su una di esse.

la morsa attorno alle piccole realtà:

- la possibilità per le PMI in temporanea difficoltà di chiedere un "periodo di grazia", in maniera da differire il pagamento degli interessi e del capitale sui loro mutui bancari;
- la creazione di un mediatore creditizio incaricato a risolvere i casi in cui le richieste di credito delle PMI siano state inizialmente respinte;
- accrescere le informazioni a disposizione delle PMI in modo da renderle più consapevoli delle alternative e delle condizioni relative ai finanziamenti di cui possono giovare;
- la creazione di un autentico mercato unico del venture capital, con investimenti da parte di attori istituzionali e un regime di passaporto esteso a questo tipo di capitale;
- innalzare il livello di garanzia sui crediti da parte degli Stati Membri, strumen-

to necessario nei periodi critici (come dimostra il successo dei confidi e dei programmi pubblici di garanzia di questi anni).

Di un ripensamento degli strumenti finanziari a favore delle PMI, si è fatto portavoce anche il Parlamento Europeo attraverso la risoluzione B7-0096/2011 votata il 16 febbraio 2011; il documento sprona per ulteriori passi in avanti tra i quali la semplificazione degli strumenti attuali (CIP, FP7, Jeremie, Jasmine, etc.) attraverso una riduzione delle procedure amministrative, una maggiore importanza al mezzanin financing<sup>2</sup>, un sostegno alle attività dei business angels e, infine, la creazione di uno sportello d'informazione sulle diverse possibilità di finanziamenti.

L'Europa e i suoi attori economici si trovano, dunque, a dover affrontare sfide senza precedenti, un cammino tortuoso verso soluzioni atte a salvaguardare la propria posizione concorrenziale nell'inedito sce-

<sup>2</sup> **Mezzanin financing:** finanziamento mezzanino

nario tracciato dalla globalizzazione.

Le economie emergenti stanno rapidamente passando da una concorrenza basata sui costi e sull'imitazione a strategie basate su ricerca e innovazione, effettuando investimenti a dir poco ingenti se confrontati con i nostri budget.

L'uscita dalla povertà di una così consistente parte della popolazione mondiale, non va considerata come una disgrazia ma come un fenomeno inarrestabile e giusto che di riflesso aprirà nuovi mercati ai prodotti e ai servizi europei, così come l'aumento delle capacità produttive di queste realtà offrirà nuove chance di collaborazione ed investimento.

Occorre cogliere queste opportunità, rifuggendo qualsiasi tentazione protezionistica e cercando di sfruttare i notevoli punti di forza che ancora vantiamo per realizzare il nostro futuro, tutelare la competitività delle imprese locali e aumentare il benessere dei cittadini comunitari.

E continuare la costruzione di quell'Europa unita senza la quale i Paesi del Vecchio Continente sono destinati all'irrelevanza e all'inesorabile declino.

#### Bibliografia

- *Le piccole e medie imprese in Europa: Innovazione, ricerca e sviluppo tecnologico, responsabilità sociale e finanza d'impresa* di Antonello Pezzini, Michele Di Cesare
- *Lo SBA fa breccia in Europa* di Francesco Pareti
- *Complexity and industrial clusters: dynamics and models in theory and practice* di Alberto Quadrio Curzio, Marco Fortis (Editors)
- *The economics of small firms: a European challenge* di Zoltan J. Acs and David B. Audretsch (Editors).

#### Sitografia

- [http://ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/small-business-act/index\\_it.htm](http://ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/small-business-act/index_it.htm)
- [http://ec.europa.eu/small-business/index\\_it.htm](http://ec.europa.eu/small-business/index_it.htm)
- <http://www.compete-youth.eu/eu>
- [http://ec.europa.eu/research/innovation-union/index\\_it.htm](http://ec.europa.eu/research/innovation-union/index_it.htm)
- <http://it.wikipedia.org>
- <http://www.lapilli.eu/europa/news/>
- <http://www.europarlamento24.eu>
- <http://www.gazzettadiparma.it>
- <http://www.parmadaily.it>
- <http://www.ilsole24ore.com>
- <http://www.pmi.it>
- <http://www.fondazioneimpresa.it>

## Le PMI nello scenario italiano e parmense

Ecco i dati Istat 2009 relativi alla realtà delle piccole e medie imprese in Italia.

Nel Belpaese, il 95% delle aziende con meno di 10 addetti impiega il 47% dell'occupazione totale, mentre le PMI contraddistinte dall'assenza di lavoro dipendente sono circa 3 milioni, il 65,2% del totale delle imprese attive.

La maggiore concentrazione di queste realtà si colloca nel manifatturiero (23% del totale), commercio all'ingrosso e al dettaglio (20%) e costruzioni (11%).

Due terzi delle imprese sono individuali e coinvolgono il 25% degli occupati; le altre adottano, nel 18% dei casi, la forma giuridica di società di persone, nel 17% quella di società di capitali, mentre il restante 1,1% è costituito da società cooperative.

Alla fine del giugno scorso è tornato ad aumentare il nu-

mero di piccole e medie imprese nel nostro Paese, mostrando una controtendenza rispetto l'indice negativo del primo trimestre del 2010. Le regioni che più si sono contraddistinte per crescita del numero di imprese sono state la Valle d'Aosta (+1,01%), il Piemonte (+0,78), l'Umbria (+0,77), e la Toscana (+0,71), seguite da Marche, Lombardia, Liguria e Puglia.

Per quel che riguarda la realtà di Parma, l'indagine congiunturale di Unioncamere conferma per le imprese della provincia i segnali positivi iniziati nella primavera 2010: nel periodo gennaio-marzo, infatti, i principali indicatori sono stati caratterizzati «da un recupero più accentuato rispetto ai dati regionali e nazionali» e hanno «valori di intensità superiore alle variazioni tendenziali dell'ultimo trimestre 2010».

Si può, dunque, affermare che l'industria manifatturiera locale abbia «agganciato» la ripresa, anche se i livelli pre-crisi sono ancora lontani.

Il tasso di variazione rispetto al trimestre precedente è stato del 4,7 per il fatturato, del 3,1 per la produzione, del 4,5 per la produzione totale, e del 13,7 per settimane di produzione assicurata dal portafoglio ordini; riguardo le imprese esportatrici, il tasso di variazione è stato del 7,8 per il fatturato estero e del 6,6 per gli ordini dal mercato estero.

Determinanti principali di queste dinamiche sono le esportazioni, con i mercati esteri che si dimostrano più reattivi di quello domestico, permettendo ancora una volta alla provincia di Parma di confrontarsi con dati migliori sia alla media emiliano-romagnola sia a quella italiana.